

necessario a sapersi..., lo metto qui, onde supplisca pel modulo di confessione.... Nella seconda Dottrina poi si metterà il necessario, e più per esteso si troverà *nel Tripartito di Giovanni Gersone, che feci stampare* ». Dal frontespizio del *Tripartito* apparisce che venne stampato « per comandamento e a spese del vescovo... fr. Giovanni Zumarraga »; e allora fu che scrisse le linee che abbiamo già citate.

Ma, se il Zumarraga fu l'autore dell'opera, perchè non vi pose il suo nome, avendolo già messo nella *Dottrina* del 1543? L'omissione può attribuirsi ad umiltà; congettura avvalorata da un passo della *Regola Cristiana* che ora citeremo: tuttavia, se già una volta lo aveva posto, poteva ciò fare la seconda e la terza. A mio giudizio, la vera causa fu di non volersi appropriare una fatica, che non era sua. Difatti, nel prologo alle addizioni dice: « Così volli fare qualche buona cosa, trascrivendo quel che mi parve più a proposito, adattato e utile agl'Indi, e con revisione e approvazione far mettere a stampa questi due trattati ». Gli autori, di cui si servi, probabilmente furono latini, e traducendoli, non soltanto li vesti del proprio stile, ma, come compilatore, si tenne libero nella disposizione dell'opera, frapponendovi, dove gli parve meglio, de'tratti originali; e quindi il parlare talvolta in propria persona. Ognun vede che non è facile determinare ciò che proprio è di lui; ma io son d'avviso che, oltre l'intromessovi, si debbano tenere come intieramente originali il primo prologo, le addizioni e la « Conclusione dell'opera ».

## 11

Quicuq. hac regula secuti fuerit: pax sup. illos et misericordia dei. Paul.<sup>s</sup> ad gal. uj capitu.

## Regla christiana

breve: pa ordenar la vida y tpo di xpiano q se qere salvar y tener su alma dispuesta: pa q Jesu xpo more en ella. Impresa por mandado del reverendissimo Señor do Fray Jua çumarraga primer Obispo de Mexico. Del consejo de su Magestad. et.

In quarto, lettera gotica: senza fogli nè richiami: segnature a-o di 8 carte e p di 4: totale carte 116. L'ultima non ha altro che la chiusaur finale (lettera gotica).

A gloria y loor de la scitissima trinidad y de la sacratissima & immaculata virge sancta Maria fe nce y acaba esta doctrina d los proficietes / q trata d la regla y vida xpiana: co la forma de la oracio metal y aperejo d bien morir. Fue impresa en la grande y muy leal ciudad de Mexico por mandado dl reverendissimo señor do fray Jua çumar raga pmer obpo d Mexico. Del cosejo de su magestad. etc. A quie por la congregacio de los señores obpos fue cometido la copilacio y exame et impressio dlla. Acabose d imprimir e fin dl mes d enero: dl año de mil y quinientos y quaranta y siete años...

L'esemplare descritto è da me posseduto. Vi è la fotolitografia del frontespizio, fatto per commissione della *Bibliografia*.

*Messicana del secolo XVI.* Vendita Fischer, n. 466, lire sterline 20, 10 (102<sup>1</sup>/<sub>2</sub> pesi). Nei cataloghi Andrade e Ramirez non si trova.

Comincia nel dietro del frontespizio con un sommario dell'opera, che dice così:

« Questa regola e dottrina di vita cristiana dei proficenti, ha sette documenti con un Tripartito.

« Il primo documento, o insegnamento, tratta del come ciascun cristiano subito la mattina debba far orazione, rendendo grazie a Dio per tutti i benefici ricevuti.

« Il secondo dà il modo, o insegnamento, del come si debba udire la messa, e insegna che la prima opera, cui deve attendere il cristiano, si è di cercare il regno di Dio, fine per cui l'uomo si porta ad assistere alla messa.

« Il terzo insegna come si ha da governare la famiglia, la casa e la persona di ciascun cristiano.

« Il quarto documento parla della confessione: ha due moduli per confessarsi, uno più breve dell'altro.

« Il quinto insegna come si debba disporre chi vuole comunicarsi: tratta dei frutti della comunione e dà avvisi per ascoltare le prediche.

« Il sesto tratta del come il cristiano si ha ogni sera da raccogliere, e giudicare sè stesso.

« Il settimo documento esorta alla perseveranza, senza di cui nessuno riceve il premio della gloria.

« Il Tripartito contiene un sommario per meditare la Passione, il modo dell'orazione mentale, e una preparazione (*sic*) con avvisi per finir bene la vita».

Seguita un « Prologo agli amati fratelli, lettori cristiani », con cui si raccomanda caldamente l'ordine in tutte le cose. Il suo principio è questo.

« Fratelli amatissimi in Gesù Cristo Nostro Signore. Uno dei contrassegni, che ci dà l'apostolo San Paolo (1) per conoscere se qualche cosa viene da Dio ed è fatta di sua mano, è l'ordine e la regola che uno tiene; essendochè Dio fece tutte le cose con ordine e misura, e in essi le conserva, se-

(1) Pare che alluda a quelle parole dell'Apostolo: *Omnia autem honeste, et secundum ordinem fiunt.* I, Cor. XIV, 40. (Tr.)

condo il proprio stato. Ce lo dimostrano i cieli coi loro movimenti tanto ordinati, così di notte come di giorno; onde dice il profeta David, che sono come tante lingue, che con ammirabile armonia predicano e narrano la gloria di lui, loro artefice e Creatore. Questo concerto non lo mostrano meno gli elementi, le piante, le bestie e gli uccelli, i quali con malizia mai non distrussero la misura e l'ordine in cui Dio li creò (1). Solo l'uomo si mette miseramente fuori dell'ordine e della misura, offendendo il suo benedetto Creatore e Dio, tuttochè sia stato creato per comandare e assoggettarsi tutto questo bellissimo universo che vediamo, avendogliene data il Signore la possessione, dicendo: Siate signori dei pesci del mare e degli augelli del cielo e delle bestie della terra (2). Ma avendo perduto per lo peccato il concerto e la misura della ragione eterna, che l'artefice sommo scolpì nella sua anima suggellandola, divenne peggiore de' bruti, scompigliando in certa guisa tutta l'armonia di questo mondo. Uscito l'uomo di questo concerto e viziata la regola naturale della ragione, deliberò l'onnipotente Iddio di dargli una regola divina, che sono i dieci comandamenti scritti col dito di lui sulle tavole di pietra, che Mosè ricevè; i quali comandamenti il dolcissimo Gesù Cristo Redentore nostro venne a compiere personalmente, dandone una breve somma, con restringerli in due, cioè nell'amore Dio e nell'amore de' prossimi, dai quali con l'intera legge dipendono essenzialmente i profeti. Questa regola e legge d'amore, venne a persuadere al mondo il Figliuolo di Dio e nostro Re-

(1) Tanto ne dice anche il nostro cristiano Poeta teologo con questa bella terzina:

. . . . . Le cose tutte quante  
Hanno ordine tra loro: e questo è forma,  
Che l'universo a Dio fa somigliante.  
*Parad. c. I. (Tr.)*

(2) *Dominamini piscibus maris, et volatilibus coeli, et universis animalibus, quae moventur super terram* (Gen. I, 28.): parole bellissime che io tentai tradurre, con larga parafrasi, in questi due terzetti:

Il popol de' natanti, in seno accolto  
Dell'onde vaste, a voi soggetto sia,  
E degli augelli il vago gregge e folto.  
Ogni animal, che sovra il suolo stia,  
O dimori sotterra, o salti, o serpa,  
Posto è nella total vostra balla. (Tr.)

dentore, per ridare ordine alla vita nostra in ogni stato sconvolta. Costretto pertanto, o fratelli miei, dalla carità, e confidando nel divino favore, vi darò qui sette documenti e avvisi, nei quali esercitando le anime vostre, possiate ogni di più soavemente comporre la vostra vita. Grande forza ha l'ordine in tutte le cose, e molto più nei buoni costumi e nella vita cristiana (1).

Quest'opera non ha il titolo di *Dottrina*, come le precedenti; e con ragione, perchè è propriamente un trattato ascetico, scritto con grande unzione e fervore. Abbonda in citazioni della sacra Scrittura, dei santi Padri, ed anche le piglia da profani autori, come Seneca e Sallustio. Lo stile è forte e talvolta non manca di eleganza, come quando l'autore esclama: « Oh quali cieli creò per nostro servizio Iddio! E quanta terra, bastandocene così poca, giacchè da ultimo resterem contenti di un angusto sepolcro! » E parlando dell'orazione di Gesù dell'orto, dice: « Qui dovete tenergli compagnia, dove sta solo di notte, a cielo oscuro, in questo giardino di tristezza, incominciando a pagare il furto fatto di Adamo in quel verziere di delizie che fu il terrestre Paradiso ».

Trascriveremo alcuni altri passi, i quali, oltre di porgersi come saggi dello stile del libro, ci fanno conoscere certe costumanze di quei tempi, non del tutto andate in disuso ne' nostri, e che meritavano davvero la censura dello zelante pastore. Nel primo documento dice:

« Non fate della notte giorno, come quelli che non menano ordinata la loro vita, andandosi a coricare molto tardi e quindi assai tardi levandosi. Mirate come fu ordinato il santo profeta (David), e quanto diverso il suo palazzo da quelli dei grandi signori d'oggi, i quali fanno aspettare il sacerdote già parato per la messa sin dopo le dodici del giorno. Il benedetto Sant'Agostino dice, che deve essere di una grande vergogna per il cristiano, che sta bene di salute, il trovarsi a letto al nascere il sole, mentre gli uccelletti sono impazienti di svegliarsi e che arrivi l'ora di cominciare con tutte le loro forze le lodi del loro Creatore ».

(1) Qui tornano a proposito le celebri parole d'Ippocrate: Πάντα μέτρον: e l'altro motto greco: Μέτρον ἄριστον: Ogni cosa vuole essere a misura e con ordine. (Tr.)

Del secondo documento è quanto segue:

« Anche dissi che veniste alla chiesa, perchè non dovete consentire che la messa vi sia detta in casa, se non costretti da infermità. È sentenza dei sapienti, che la maggiore diligenza da parte nostra nelle opere di Dio, serve di maggiore disposizione per riceverne grazie maggiori. E pertanto, siccome l'andare al tempio di Dio, per udir messa, è di maggiore pena e fatica, senza dubbio il merito dovrà esser assai maggiore ».

E appresso nella esortazione, con la quale terminano i sette documenti, mostrasi più che mai rigido in questa materia, condannando assolutamente e con energiche parole il costume di celebrare la messa in case private; e Dio volesse che oggi fosse ascoltata meglio che tre secoli fa, la parola del venerabile primo prelado della chiesa messicana.

« E poichè in questa nostra infelicissima età l'umana superbia e gli agi corporali hanno di molto accresciuti i propri piaceri ed usanze con gran discapito delle venerabili tradizioni, che i santissimi Padri antichi sanzionarono nelle adunanze che lo Spirito Santo celebrò nei concili della Chiesa cattolica; e fra le altre cose, dalle quali si è procurato di esentarsi con accrescimento dell'umana autorità a scapito del culto divino, è quella di far dire con licenze ottenute la messa in casa; per questo molte persone non vanno più alla chiesa, nè anche le feste, e restan privi di tutti quelli salutari effetti, che dicemmo riceverci dall'intervenire nelle chiese, ed altri molti, de' quali potrebbero far pro; ond'è che debbono i prelati, i predicatori e i curati d'anime adoperarsi a bandire dalle loro diocesi, o parrocchie, sì cattiva abitudine, per la irriverenza che si commette verso Dio nostro Signore, e per il danno che ne ricevono coloro che così si comportano; rappresentando loro quale audacia e mancanza di rispetto sia volere che il Figliuolo di Dio vada in un angolo delle proprie case, dove molte volte è stato offeso da coloro le edificarono, con lussurie, bestemmie, giuochi, mormorazioni e altri diversi generi di peccati; il che succede ne' giorni stessi che c'entra, esponendovi ogni di immondizie di umani corpi, alle quali volle Iddio che per nostra umiltà fossimo soggetti... Dicano loro che si vergognino di mancare di quella creanza con Dio, che si pregiano di usare con qualunque uomo, o donna, che sia qualcosa più di loro; i quali, ove sappiano che si dispongano a visitarli, in nessuna maniera lo consentono; e se temano che ad ogni modo lo faranno, procurano che tornino indietro e li prevengono e vanno a pigliarli nella propria casa. Considerino la sconcezza che è, non solamente il lasciar

andare, ma comandare che vada nelle loro case (così poco nette come abbiamo detto) il Figliuolo di Dio, che dicono essere loro Signore e Redentore, e a cui riconoscono d'essere debitori che ponesse per essi la sua vita e il sangue, e non con brevi sofferenze, ma con lungo martirio, e tutto questo per salvarli, al cui tribunale, od esame, sanno che saran chiamati per udir una sentenza irrevocabile di pena o di gloria. Non menino buone certe risposte, che sogliono dare in propria discolpa, che cioè molte volte non potrebbero andare alla messa se non la sentissero in casa; ed esser meglio ricevere Dio in essa, che non riceverlo; che l'amore e il desiderio che hanno di riceverlo, è la causa di quella loro ardittezza, o meglio irriverenza; ma lor mostrino che il più delle volte che sentono la messa in casa, stanno benissimo di salute, ed escono a far visite ad amiche, e ad assistere a festini e vanità, dalle quali dovrebbero invece astenersi; per lo che, solo per andare a visitar Dio, non si sentono le forze che da lui ebbero ricevute; nel resto, no; disingannandoli che sia meglio vedere Dio in casa loro, dove sono tante miserie, che lasciar di vederlo, essendone legittimamente impediti... Abbastanza serve Dio e lo accoglie colui, che essendo veramente impedito di recarsi al tempio, desidera di riceverlo nel suo cuore, e sente pena di non poterlo fare: dolore e desiderio che può essere tanto, da meritare più che non fece tutte le volte che lo visitò in chiesa, per quanto divotamente sentisse la messa... Nè tampoco consentano i curati che si attribuisca tal cosa ad amore di Dio e devozione; poichè se vi pongano ben mente, le case, dove è più questa usanza, è dove si trova meno umiltà e devozione, più disordine in vestire e mangiare; dove si perde il tempo in oziosità, dove più si raccoglie gente oziosa a occuparsi della vita altrui e a consumare il tempo in piaceri, in giuochi, in festini, che offendono Dio, e dove la famiglia è meno raccolta e amante di virtù; del che i meno che si danno premura, sono i signori; poichè se veramente fosse l'amore di Dio quello che a ciò ci move e non la infingardaggine, e l'essere omai tenuto in segno di autorità e signoria il non andare alla messa unitamente al popolo in chiesa; questo medesimo amore divino farebbe cessare in quelle case le offese di Dio, e vi sarebbe assai più sollecitudine di servire a Dio come in quelle del popolo; sollecitudine che hanno pur troppo per le ricchezze e per la signoria che Iddio loro ha dato, per le quali cose dovrebbero essergli molto più grati ».

In questo documento si trova frequentemente la frase « ver messa », (veder la messa) ora abbandonata; ma insomma era più propria dell'altra « oir missa » (udire la messa), usata oggi esclusivamente. Non era già speciale del Zumarraga; la usarono altri Missionari. Frate Giovanni dell'Annunziata,

nella sua *Doctrina* messicana (1575) dice, che la chiesa comanda ai fedeli « che veggano la messa intiera in ogni festa di precetto ». (Pag. 99).

Il terzo documento contiene eccellenti precetti per governare la persona e la famiglia del cristiano. Raccomandato che si bandisca l'ozio, aggiunge:

« Quello, che vorremmo vedere in Messico, è ciò che già osservammo praticarsi in Castiglia da molte persone cristiane: l'offrire, cioè, alla chiesa tutte o la maggior parte delle fatiche delle proprie mani. San Paolo dice che viveva del lavoro delle proprie mani, e l'avanzo dava in limosine. Qui non chiediamo tanto: basta il secondo: domandiamo che quello che le signore lavorano e che hanno di soprappiù, lo diano in limosina alle chiese. Corporali, palle, ornamenti di altari, sarebbe la fatica meglio spesa in cui potrebbero con maggiore spirito occuparsi. In tali opere vedrebbero sempre la immagine del dolcissimo Redentore Gesù Cristo, per il cui onore lavorerebbero. Imiterebbero i re Magi, portando doni al bambinello Gesù, che fin qui sta povero nel presepio, mentre i cristiani posseggono tante gioie e mobili pressochè infiniti, i quali basterebbero a provvedere tante povere chiese delle Indie. Vergogna grande è al cristiano, che si provveda di drappi di seta e di tele d'Olanda, e il presepe di Gesù, che è il santo altare, abbia appena per addobbi alcuni poveri paramenti! Deve essere per lui una grande confusione, verme di terra e destinato pasto di altri vermi, bere e mangiare in vasi d'oro e d'argento, mentre il sangue di Cristo si consacra sopra l'altare dentro poveri calici di stagno e di piombo! »

Parlando della limosina e dei casi in cui la donna maritata può farla senza licenza del marito, dichiara essere uno di essi, « quando il povero è in estrema necessità, come quando molti venuti di Castiglia, vanno ignudi per le piazze e per le strade, essendo loro tolte le vesti per il nolo della nave, e pochi ponno rimediare ». (*Piego c. pag. 15*).

In questa opera non si dimenticò il Zumarraga di condannare le superstizioni, e fra l'altre domande del *Confessionario*, ossia dell'esame di coscienza, pone la seguente:

« Mi dica se recita orazioni con riguardo a qualche giorno particolare, o a certo numero di candele, o a qualche altra cosa, che suoni superstizione ».

E prima aveva detto:

« Non dovete, o fratelli, porgere ascolto ai suggerimenti e alle bestemmie del mondo, il quale tenta le anime col desiderio di vedere per meraviglie e per miracoli quello che per fede credono. Questi sono somiglianti ad Erode, che burlano sè stessi, volendo vanamente e senza necessità vedere visioni e rivelazioni, che è mancanza di fede, la quale nasce dalla superbia: onde ricevono quel che meritano, cadendo miserabilmente in grandi errori. Non vuole già il Redentore del mondo che si facciano miracoli, perchè non ve n'è bisogno, essendo la nostra santa fede fondata per tante migliaia di prodigi, come abbiamo nel Testamento vecchio e nel nuovo; quello che chiede e vuole, sono vite maravigliose di virtù, cristiani umili, pazienti, caritatevoli; giacchè la perfetta vita di un cristiano è un continuato miracolo in terra. Quel che potete, o fratelli, chiedere, è la rivelazione che sant' Agostino chiedeva, dicendo: « Signore, vi supplico che mi riveliate i miei peccati, chè in questa vita altro non voglio vedere; onde così concentrati gli occhi in me stesso e conoscendomi per il peccatore che sono, alzando la voce dirò col pubblicano: Dio mio abbiate misericordia di me ». Queste meraviglie chiedete, o fratelli, e desideratele; perocchè in questa valle di lagrime non vi è altro di meglio da vedere. Non vogliate, come Erode, veder miracoli in novità, perchè ne restereste senza risposta, togliendovi Gesù Cristo la sua parola, come fece con quel malvagio per punirne la superbia ». (*Piego b*, p. 11).

Non esitiamo nel dare il Zumarraga per autore di questa *Regola Christiana*. Nella chiusura finale si dice che fu stampata « per comandamento del R. S. D. Fr. Giovanni Zumarraga, primo vescovo di Messico..., a cui dalla giunta de' vescovi ne fu commessa la *compilazione*, l' esame e la stampa ». Ma per *compilazione* non dobbiamo qui intendere una semplice raccolta di passi di diversi autori, sì una vera *redazione*. Lo stile è del Zumarraga, e in vari luoghi egli è che parla. Già ne riferimmo un tratto, da cui si vede che il libro fu scritto in Messico; e potremmo citarne altri. La professione religiosa dell' autore è espressa ne' righi seguenti, che in pari tempo ci rivelano il motivo per cui occultò il suo nome.

« Confesso il mio ardire nell' accettar di scrivere regole in presenza di tanti Religiosi e così osservanti di quelle che essi professarono, e tanto dotti

e dati all' orazione, i quali, meglio d' ogni altro gustando queste cose, meglio le saprebbero trattare; ma per la costoro umiltà non fu possibile indurveli. E così, in mancanza di chi si ponesse alla fatica per contentarmi, volli occupare il mio piccolo ingegno nel farne la compilazione. Non ha il nome dell' autore, perchè San Paolo insegna, che tutti dobbiamo cercare la gloria di colui, che solo è buono e fonte di tutti i beni, il nostro Dio: basti sapere che è un *Religioso*, il quale desidera la salute delle anime ». (*Piego h*, pag. 16).

Ma vi è inoltre una indicazione così personale, che basta da sola per rimuovere ogni dubbio. Parlando dei vantaggi dell' orazione mentale, dice:

« Assai avrei da piangere la mia infelicità, considerando che per i miei peccati perdei la *santa casa dell' Abrojo*, dove sperimentai qualche cosa di queste consolazioni, e non conobbi il bene che quivi possedevo, se non quando provai il *pericolo in cui mi trovo*; non però senza speranza in Dio e nel nostro re cattolico, che me ne toglierà, provvedendo queste genti *d' un capo* quale a questa chiesa conviene, onde venga bene fondata e la fede metta davvero radici negli indigeni ». (*Piego m*, pag. 2).

A nessuno altro possono attribuirsi tali parole, salvochè al Zumarraga, che dimorava nel convento dell' Abrojo, quando venne eletto vescovo, o *capo* della chiesa di Messico.

## 12

|| Doctrina xpiana en legua Mexicana.

|| Per signu crucis.

Icamachiotl Cruz †

phuicpa † in topaohua

Xitechmomaquixtili †

Totecuipoe diose. Ira

inmotocatzin. Tetatzi. † yhua Tep...

yhuan spiritus sancti. † Amen. Jesu...

In 8°, lettera gotica. Vi ha il facsimile del frontespizio fatto di commissione della *Bibliografia Messicana del secolo XVI*.

Edizione sconosciuta, che mi venne comunicata dal signor Giuseppe M. di Agreda. Il testo, solo in messicano, comincia dietro il frontespizio, senza altro titolo, che *Doctrina*. Segue l'alfabeto, e dopo l'alfabeto si leggono le parole seguenti:

Nican ompehua in doctrina xpiana  
mexico tlatolli tiquitohua i nomach  
tiliz in xpianome ceca monequi inixquich  
tlacatl etc.

Così si arriva a carte *ciii*: manca il resto, che non sappiamo quanto fosse; forse una sola carta; perchè ne esistono sette del foglio con la segnatura *n*.

Sento di non potere analizzare minutamente il contenuto di questo libro, per non avere conoscenza della lingua in cui è scritto. Dirò quel che ne potei raccogliere. Dopo una introduzione bastantemente lunga, comincia nella tredicesima pagina, la spiegazione del *Per Signum Crucis*, alla quale seguono quelle del *Pater noster* (per ciascheduna delle petizioni contenutevi), dell'*Ave Maria*, della *Salve Regina* e del Simbolo degli Apostoli. Questa ultima si divide per articoli, ciascuno con sotto il nome dell'Apostolo che lo propose; e in cambio della lettera iniziale vi è un rabesco in cui è inserita la figura dell'Apostolo rispettivo. Seguono poi le spiegazioni dei comandamenti della legge di Dio e della Chiesa, dei peccati mortali, del peccato veniale, delle opere di misericordia, delle virtù teologali e cardinali e dei doni dello Spirito Santo. Appresso si tratta della messa e delle corone di Gesù e della Vergine, e alcun poco anche delle ore canoniche.

Il libro, tal quale è, non ci fa conoscere il nome dell'autore, nè la data dell'edizione; ma senza dubbio uscì dai torchi del Cromberger, ossia di Giovanni Pablos, ne' primi anni

della nostra tipografia. I caratteri e gli ornati tipografici sono gli stessi che il Cromberger usò nelle prime stampe da lui fatte; ed oltre a ciò nel frontespizio si vede l'arme vescovile del Zumarraga; segno che l'edizione si fece a sue spese e durante sua vita. La giudico dell'anno 1547, o del principio del 48, essendo l'arme assai più logora di quella della *Regola Cristiana*, terminata il gennaio del 1547, e perchè vedesi già la fogliatura, che non hanno le edizioni dal 1543 al 47: e così è della *Doctrina* del 1548, argomento dell'articolo seguente.

Rispetto all'autore di questa *Doctrina* sconosciuta, dirò che, a mio giudizio, vi ha fondamento sufficiente per attribuirlo al Frate Pietro da Gand. Un raffronto sufficientemente minuto con la *Doctrina* del medesimo Francescano, stampata col suo nome nel 1553, mi fece conoscere che la lunga introduzione è la stessa in ambedue. Nel resto dell'opera si notano certe differenze nell'ordine delle materie, specialmente verso la fine; ma, quantunque quella del 1553 sia generalmente più abbondante nelle dichiarazioni, soprattutto in quelle della messa, pure conserva i paragrafi e le pagine intiere dell'altra. Nella esposizione del Credo tutte e due hanno le medesime incisioni degli Apostoli, a guisa di lettere iniziali, sebbene alcune variano di luogo. Nella *Corona di Gesù* la incisione in fronte è identica. In somma, tranne che quella del 1553 è più estesa, come conveniva ad una seconda edizione, i punti di somiglianza fra queste *Dottrine* sono tali e tanti, che, se quella del 1548 non è del da Gand, dovremmo asserire che egli commettesse un plagio, ponendo il proprio nome in quella del 1553. Ma piuttosto che questo, tengo gli appartengano tutte e due. Siccome nell'unico esemplare conosciuto della *Doctrina* del 1548 manca la fine, e per conseguenza la chiusura, non possiamo sapere se vi fosse, come pure nell'altra, il nome dell'autore. Il da Gand aveva strettissima amicizia col Zumarraga, quindi non deve parerci strano che questo prelato, così zelante per la diffusione della dottrina cristiana, volesse pagar del suo, fra le altre

tante edizioni, quella del suo amico e compagno di abito, Frate Pietro.

## 13

*Doctrina Cristiana en lengua española y mexicana, hecha por los religiosos de la orden de Santo Domingo.*

In quarto, lettera gotica, segnata con lettere, da *a-t*, di otto pagine ciascuna, e la *v* di quattro; cioè 156 facciate numerate a due col., una in castigliano e l'altra in messicano.

Ho visto un solo esemplare di questa rarissima edizione: quello che apparteneva al signor Giuseppe F. Ramirez passò al signor Alfredo Chavero, e dipoi al Don Manuele Fernandez del Castillo, che testè lo vendette in Londra per 59 lire sterline (295 pesi). È il medesimo che già descrissi sotto il numero 100 nei miei *Apuntes para un Catalogo de Escritores en Lenguas Indigenas de America*; ma incompleto, mancandogli tutto il foglio *a* e la prima carta del *b*, ossia le prime nove facciate: comincia nella decima, foglio *x*: manca similmente la parte superiore dell'ultima carta, in cui sta la chiusura. Ma queste lagune possono supplirsi fino a un certo punto con un esemplare manoscritto del 1775, che ho tra i miei libri. Ha un frontespizio, degno di un facsimile, intieramente uguale a quello della edizione del 1550, che più sotto descriveremo. In cima vi si legge: *Veritas Domini manet in aeternum*. Segue poi lo stemma di San Domenico, e dappiè conchiude:

*Declaracion y exposicion de la Doctrina Christiana en Lengua Española et Mexicana: echa por los religiosos de la Orden de Sancto Domingo. Año de 1548.*

Nel rovescio dell'ultimo foglio sta la chiusura finale, la quale, compita con l'aiuto dell'esemplare manoscritto, dice così:

*Con Privilegio Imperial.*

*A gloria y alabanza de nuestro Redemptor Jesu Christo y de su bendita Madre, aqui se acaba la declaracion de la Doctrina Christiana en Lengua española y Mexicana, y una columna corresponde á otra: sentencia por sentencia: de grande utilidad y provecho para la salud de las animas, y en especial para los naturales desta tierra || p q sean fundados y roborados en las cosas d nra seta fe catolica: y animados pa la guarda d los mandamientos divinos: y pa || q todos sepan los grades dones y reqzas que nro clemetissimo || redemptor qso comunicar mediante sus setos sacramentos con || el exercicio de las obras d mia: assi corporales como spuales: to || do lo ql se cotiene e los qreta sermocicos aq contenidos. Ua saca || da la legua e tata claridad como aq parece: assi porq mejor se d || todo a entender a estos naturales | como tabie porq mejor || lo tomen d coro los q lo qsiere tamar. Fue impssa e esta || muy leal ciudad d mexico e casa d jua pablos por ma || dado dl reveredissimo senor do fray Jua Çumarra || ga primer Obpo de Mexico. Y porq en la Co || gregacio q los Senores Obpos tuviero se or- || deno q se hiziessen dos doctrinas: una bre || ve y otra larga: y la breve es la q el año || de. M.d.xlvj. se emprimio. Mada || su señoria reveredissima q la otra || grande puede ser esta: pa dela || racion de la otra pequena. || Acabose de imprimirra. || xvij. dias del mes de || enero. Año d M. || d. y xlvij. Años. || || Soli Deo honor et gloria in secula seculoru. Ame.*

Essa comincia con un prologo, in cui si legge come segue:

« Quindi è che, mossi i Religiosi dell'Ordine del nostro glorioso Padre e Patriarca San Domenico, fondatore dell'ordine dei Predicatori, dallo zelo dell'onore di Dio e della salute delle anime, deliberarono di mettere a luce la presente Dottrina, che è uno schiarimento di tutta la dottrina cristiana; ed ebbe tale titolo, perchè brevemente si contengono in essa tutte le cose ne-